

– Convegno 12 aprile 2024- Proteo- Università Roma Tre-

“Dal Merito al Diritto di Istruzione”- Intervento DS Serenella Presutti-

La scuola del *merito* affonda profonde radici nella storia dell'istruzione italiana, almeno a partire dalla ricostruzione successiva al secondo conflitto mondiale, a cui datare anche il riconoscimento del ruolo della scuola nella Costituzione.

Troppo forte era il ricordo dell'uso strumentale dell'istruzione nel periodo fascista, di come l'esercizio del potere costituito abbia attraversato i banchi scolastici. Sotto la lente di un'analisi democratica emerge come sia stata pervasiva la retorica fascista fin dall'implementazione del modello gentiliano, come ne sia scaturita una visione classista e sessista, di come sia stato inesistente il contenuto inclusivo del percorso di formazione delle bambine e dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi appartenenti agli strati sociali meno abbienti e senza prospettiva di miglioramento.

Il riconoscimento del valore della Pubblica Istruzione - la scuola della Costituzione - non è però scontato né perenne. Con l'avvento delle Autonomie scolastiche, avvenuta ormai quasi un quarto di secolo fa, proprio questo concetto di istruzione “Pubblica” e “Unitaria” è stato minacciato e minato, dall'avvento - paradosso tutto nostrano nato dall'avvicinamento all'Europa - dei modelli anglosassoni e nord-europei, rispetto ad un ampliamento di un “modello mediterraneo” dell'apprendimento, che pur esiste.

Parlare di merito nelle istituzioni scolastiche significa parlare di valutazione perché sono le valutazioni stesse o meglio i voti e i giudizi che, nel sentire comune, riempiono di senso il concetto di merito. Senza accorgersi però che così si confonde il voto con la valutazione, perché questo è il tema: il dibattito dovrebbe vertere su cosa intendiamo per apprendimento e su come procedere alla sua valutazione.

Il senso comune, quello per il quale tutti, solo perché sono stati studenti, ritengono di poter esprimersi, tende ad incardinare il merito con il voto o con un giudizio di ‘valore’ ponendo alcune questioni che spesso diventano ricorrenti. Ed è possibile che ciò accada anche con quei docenti – non molti per fortuna – che ritengono la pedagogia e le teorie sull'apprendimento un inutile aggravio di lavoro.

Ma come la parola ‘merito’ entra nelle scuole quotidianamente? Quando diventa ricorrente? Quando ci si pongono domande come:

- Chi merita i voti più alti?
- Chi merita di essere promosso?
- Chi merita la fiducia dei docenti?
- A chi possiamo assegnare compiti che ‘meritano’ di essere svolti dagli alunni migliori?
- Perché i docenti non riconoscono i ‘meriti’ di mio figlio?
- Gli alunni più ‘meritevoli’ sono ostacolati nello svolgere ‘il programma’ perché in classe sono ‘rallentati’ dagli alunni più in difficoltà
- Gli alunni XYZ non ‘meritano’ di partecipare alla gita scolastica (perché la stessa viene vista come un premio e non come una opportunità formativa)

Queste ed altre sono le questioni che si ripetono più frequentemente nelle istituzioni scolastiche, nei consigli di classe, nei collegi docenti....

**La parola ‘merito’ è in tal senso sicuramente abusata e sempre collegata ad un premio che i docenti si sentono di dover dare agli alunni migliori e togliere a quelli peggiori!** Segnale questo di una rischiosa deriva autoritaria di chi ritiene di poter stabilire e decidere che solo chi ‘merita’ può accedere ad opportunità e risorse. In realtà dovrebbe essere proprio la scuola ad offrire a tutti quelle opportunità e quelle risorse che possano consentire una crescita armonica di ogni individuo e rimuovere gli ostacoli che sono di impedimento, compensando gli svantaggi che gli alunni possono avere per motivazioni di diverso tipo (sociali, culturali, linguistiche, ecc.)

L’uso indiscriminato del termine ‘merito’ da parte di alcuni docenti, di genitori, di amministratori della cosa pubblica risponde ad una logica autoritaria e classista contro la quale normative moderne ed inclusive hanno sempre saputo opporre, sia nei contesti formali che in quelli informali, una diversa visione del concetto di ‘merito’, non abusando mai di questo termine e rafforzando il più possibile tutte le strategie per incrementare la motivazione e la relazione, mostrando cosa significhi realmente ‘occuparsi’ degli alunni, di tutti gli alunni, anche e ancor di più di quelli che apparentemente non ‘meritano’ di essere presi in considerazione.

Qual è invece il ‘merito’ oggetto del desiderio della generazione degli studenti che frequentano le nostre scuole del 2024?

Trovare ascolto, accoglienza e risposta ai loro bisogni di ‘apprendimento’ formale e informale, ‘meritare’ l’appartenenza ad un gruppo di pari all’interno dei quali poter esprimere la propria individualità, possibilmente al di fuori di quel bisogno ‘collettivo’ di omologazione che soffoca e comprime personalità e individualità.

Gli studenti, tutti, desiderano andare bene a scuola e ‘meritare’ buoni voti e stima dei professori, purché questo però non significhi essere ‘esclusi’ dal gruppo dei pari.

Come si concilia questo con l’opinione di un Ministro che ritiene che il voto rappresenti ‘un momento di misurazione con se stessi e nel contempo un traguardo ed uno stimolo’? (ripreso da un articolo di Corsini).

Sempre Corsini sottolinea una distorsione evidente, in alcune interpretazioni di fonte ministeriale sulla valutazione; consiste nell’assegnare al "voto" la funzione di stimolo e traguardo dell’apprendimento. Ciò *“comporta l’impoverimento dei processi di insegnamento e apprendimento e delle relazioni all’interno delle scuole, che da potenziali occasioni di sviluppo e crescita individuale e di gruppo si trasformano in un infernale meccanismo finalizzato alla produzione di classifiche di sommersi e salvati. Un meccanismo che - non a caso - è disprezzato da una quota significativa di studentesse e studenti”*. (C. Corsini, *“La valutazione che educa”*).

Le istituzioni scolastiche devono dare una risposta a tutto questo riportando il dibattito della collettività sul compito fondamentale delle istituzioni scolastiche: l’istruzione e la formazione di future generazioni che non deve passare per premi e punizioni, per merito o demerito ma per la capacità di motivare tutti gli studenti ad apprendimenti significativi la cui valutazione non deve essere l’arma autoritaria del docente e della scuola per ottenere rispetto ed obbedienza ma deve essere rafforzata nella sua valenza formativa e sempre vissuta come il corretto stimolo a procedere in un percorso di crescita in cui tutti ‘meritano’ di essere accompagnati.

Per questo motivo parlare di merito significa parlare di valutazione ma quest’ultima deve accompagnare e guidare l’alunno e non deve essere lo strumento per ‘sanzionare’, isolare, escludere chi invece avrebbe più bisogno di sentirsi accolto e guidato. La deriva autoritaria della valutazione, che da sempre ha caratterizzato molte situazioni scolastiche, va combattuta con tutte

le modalità possibili al fine anche di evitare una pericolosa escalation degli attori che ne sono protagonisti. L'autorevolezza è ben altra cosa dell'autoritarismo e una 'valutazione' del merito è una deriva pericolosa che allontana la scuola dai suoi alti compiti istituzionali.

La scuola, nella società odierna, rischia di tracollare rispetto a molte derive, derive che abbiamo bisogno di arginare per recuperare gli aspetti positivi della scuola pubblica di tutti e per tutti.

Molte sono i pericoli che attualmente si palesano sotto i nostri occhi, almeno per quegli occhi che vogliono vedere e su cui si incentra la nostra riflessione. Le derive del Sistema scolastico sono pericolose per la perdita di identità e di significato degli aspetti fondanti l'Istruzione democratica e inclusiva, che sono riconducibili per lo più alla dimensione collettiva e di condivisione di obiettivi e di valori, necessari e fondamentali per affrontare la profonda complessità del cambiamento, anzi dei cambiamenti.

La prima riflessione che è doveroso condividere è chiedersi e trovare risposte sulle ampie sacche di dispersione, soprattutto nel sud del Paese, che vengono trattate ancora ragionando sui numeri e con interventi contrari al supporto e all'implemento della presenza delle scuole nei territori; interventi sulla personalizzazione didattica e non sulla comunità scolastica che hanno un impatto di disgregazione dei quartieri, delle città e divisivi sul territorio nazionale. Le logiche numeriche si sposano al concetto di performance e tendono ad una valutazione quantitativa, piuttosto che intervenire sulla qualità dell'offerta culturale e formativa propria del riconoscimento della dimensione collettiva e partecipata presente in molte scuole.

Le politiche che hanno per obiettivo prioritario la performance individuale non hanno a cuore la qualità del lavoro scolastico, che in questi anni - anche a seguito della pandemia Covid-19 e del percorso faticoso del suo superamento - hanno creato nuove difficoltà e diseguaglianze, deviando sulle procedure l'attenzione ai contenuti e alle azioni dirette alle persone. Il paradosso della Scuola italiana in questa fase di crescente complessità delle Relazioni umane, del forte disagio presente nei giovani, nei nuclei familiari, nella vita quotidiana di molti, è quella di dare priorità ad un sistema di misure, burocratiche e soprattutto calate dall'alto, senza una reale condivisione all'interno delle comunità scolastiche che debbono attuare interventi preconfezionati, a cui trovare uno spazio di significato e di valore che giustifichi la mole dell'investimento economico profuso, ma che da solo non è sufficiente a garantire un reale cambiamento.

L'aspetto che riteniamo molto grave tra i tanti è quello che riguarda la formazione del personale, docenti e Ata, per i quali sono stati calati programmi dall'alto, generici e indotti, con un'interpretazione dei contenuti e delle modalità che non tengono in debita considerazione le condizioni dell'attuazione, delle persone che se ne debbono fare carico, che meriterebbero un maggior rispetto e ascolto.

Questi aspetti che negano la difficile e complessa dimensione collettiva e di condivisione di un gruppo classe prima e di una comunità scolastica poi, vengono ben descritti e raccontati in quella perla rara di film "La sala professori" (di İlker Çatak 2023 – candidato al Premio Oscar come Miglior film straniero 2024). *Come fare a educare alla giustizia e alla legalità quando i riferimenti alla legalità e alla giustizia sono in contrasto perfino tra gli adulti?* commenta Cristian Raimo, in un articolo pubblicato da "Internazionale" l'8 marzo '24. E ancora prosegue nell'articolo: *Vedere lacerarsi man mano la trama della fiducia collettiva della classe o della scuola è uno spettacolo drammatico, esiziale, che lascia feriti. Accuse, incomprensioni, ingiustizie, punizioni esemplari che non portano a un granché, reprimende: molti di noi sanno*

*come i contesti scolastici possono trasformarsi di frequente in arene di conflitti che s'inflammiano, con escalation repressive e paternalismo apparentemente inarrestabili.*

Cosa fare per arginare queste disastrose derive? Come riattivare una categoria che sembra assopita, rassegnata e soprattutto divisa nelle azioni e reazioni alle bordate inferte alla Scuola Democratica?

Sono necessari investimenti a nostro parere, ma non solo economici.

Prendiamo atto che in questa particolare fase storica le scuole sono state inondate di finanziamenti soprattutto a carico dei fondi europei PNRR, utili indubbiamente ai processi di svecchiamento di dotazioni obsolete e che favoriranno alcuni processi di innovazione strutturale e di conoscenze tecniche del Personale ATA e Docente, ma il tutto è troppo giocato “sulla pelle” dei lavoratori della Scuola, che a costo zero e a mani nude stanno affrontando il cambiamento.

Gli investimenti necessari passano attraverso scelte di politica scolastica, di valorizzazione dell'esistente ma anche di immissione nella scena di maggiori risorse umane, del riconoscimento del tempo dedicato alla formazione e al proprio sviluppo professionale, all'ascolto più attento delle istanze che non meritano di essere liquidate, come troppo spesso accade, come *lamentele*

Sono necessari maggiori investimenti di sostegno alle Famiglie e ai Minori, e maggiore sostegno a quelle politiche che favoriscano parità di genere, alle politiche di territorio che tengano aperte le Scuole e non le chiudano in nome della de-natalità, anzi che le tengano aperte sempre, a contrasto della povertà educativa, come dimostrano gli ottimi risultati dei progetti in collaborazione tra scuola e terzo settore.

...Insomma, vorremmo e chiediamo una Scuola che meriti la S maiuscola, che con forza e costante impegno non lasci nessuno indietro, la Scuola di tutti e di ciascuno.